

Sulla critica

Naturalmente la cosa più ovvia che mi aspetto da una critica non è una critica.

Ciascuno ha opinioni diverse, a volte contrarie, di un lavoro artistico.

Questo è normale ed è giusto confrontarsi con ognuna di esse.

Se si è capaci di ascoltare, si hanno spesso indicazioni preziosissime per il proprio lavoro.

Ma la Storia corre.

Il valore di un'opera cambia con il passare degli anni, dei secoli.

A volte invece bastano mesi, o giorni. La Sagra della Primavera e molte Opere, anche di Verdi, sono un buon esempio.

Gli autori stessi, i compositori in questo caso, commettono spesso errori di valutazione del loro stesso lavoro, frequentemente anche per difetto: opere considerate minori o addirittura d'occasione rivelano poi una forza, una longevità e una diffusione cui si è costretti infine a cedere. Errore piacevolissimo, in tutta franchezza.

Purtroppo è sovente anche il contrario.

Meglio scrivere una nuova composizione.

Come diceva Berio, la migliore analisi e critica di un pezzo (proprio o di altri) è scriverne un altro : materia musicale concreta a commento.

Il ruolo del giornalista musicale ha una eccezionale importanza se si pone come compito di costruire un quadro di riferimento storico e linguistico per il lettore.

Chi legge molto spesso ha estremo bisogno di utensili intellettuali e culturali per collocare un'opera o un intero concerto. Ha bisogno di capire perchè si è arrivati a concepire una certa composizione, quali sono le ragioni storiche che hanno creato l'humus linguistico, il tessuto epocale che ha informato l'ambiente in cui l'artista ha lavorato e l'opera concepita.

Insomma utensili concreti per la formazione del gusto.

I quali poi servono anche per capire le opere di oggi. Anzi, anche giudicarle autonomamente.

Cos'è e come si è formato il dadaismo o il costruttivismo ?

Qual'era la realtà storica della Russia e dell'Europa quando Diaghilev e Stravinsky hanno "invaso" Parigi ?

E il movimento neo-classico, perchè è considerato reazionario da alcuni e invece da altri una legittima reazione alla speculazione dodecafonica prima e allo strutturalismo poi ?

Cos'è il "camp" ? E ha una relazione, e se sì perchè, con l'esplosione reattiva negli USA degli anni '60 contro lo strapotere culturale europeo : di qui la nascita di pop art, op art, minimalismo.

E perchè tutto ciò lega l'arte concettuale sia al post-modernismo che al modernismo della vecchia avanguardia razionalista ? Ma perchè si parla tanto di John Cage ?

Va bene, mi fermo.

Voglio dire che, con sollievo per gli autori, il pubblico non si aspetta un sonetto del Petrarca o una poesia di Zanzotto da un articolo di critica musicale.

Ma forse il lettore sarebbe entusiasta di farsi chiarire le idee da un esperto sulle ragioni di quelle musiche.

Concedetemi di chiudere questa piccola riflessione con una citazione di Giorgio Agamben, che trovo bellissima e stimolante. E' strettamente legata alla dissoluzione concettuale dell'opera, e dunque più immediatamente collegabile alle arti visive, ma la musica non è certo immune.

< Un'opera critica o filosofica che non si tiene in qualche modo in una relazione essenziale con la creazione, è condannata a girare a vuoto, così come un'opera d'arte o di poesia, che non contiene in sé un'esigenza critica è destinata all'oblio.

Ma oggi separate in due soggetti diversi, le due *sunan* divine cercano disperatamente un punto d'incontro, una soglia di indifferenza, in cui ritrovare la loro perduta unità. E lo fanno scambiandosi le parti, che restano, tuttavia, implacabilmente divise.

Nel momento in cui il problema della separazione fra poesia e filosofia affiora per la prima volta con forza alla coscienza, Holderlin evoca in una lettera a Neuffer la filosofia come un "ospedale in cui il poeta infortunato può rifugiarsi con onore". Oggi l'ospedale della filosofia ha chiuso i battenti e i critici, divenuti "curatori", prendono incautamente il posto degli artisti e simulano l'opera della creazione che questi hanno lasciato cadere mentre gli artefici, divenuti inoperosi, si dedicano con zelo a un'opera di redenzione in cui non c'è più alcuna opera da salvare.

In entrambi i casi, creazione e salvezza non scalfiscono più l'una sull'altra la segnatura del loro tenace, amoroso conflitto. Non segnate e divise, si porgono a vicenda uno specchio in cui non possono riconoscersi. >
Sono fiducioso che pensiero e azione artistica ritrovino una strada propositiva.

Luca Francesconi